Alluvione. Per colpa di chi?

Gli urbanisti Pileri e Ziparo commentano il disastro avvenuto in Toscana

Da Firenze a Pistoia la Piana è cementificata, il suolo impermeabile non assorbe più

FUORI BINARIO

Otto morti e danni quantificabili tra i cinquecento milioni e il miliardo di euro. Case devastate, vite spezzate, annichilite dall'acqua e dal fango, imprese costrette alla chiusura, migliaia di tonnellate di rifiuti. È il bilancio tragico dell'alluvione che lo scorso novembre ha colpito la Piana tra Firenze e Pistoia. Ma siamo certi che sia solo 'colpa' della natura e dell'emergenza climatica o dovremmo iniziare a ragionare con più forza di una tra le tante tragedie causate da decenni di scelte politiche scellerate? Una cosa non esclude l'altra, anche perché la cementificazione non è altro che una delle cause del clima impazzito.

Il Rapporto Ispra 2023 sul consumo di suolo racconta che la Toscana, con i suoi 238 ettari (ha) cementificati nel 2022, ha 7.886 ettari edificati in aree a media pericolosità idraulica ed è la Regione con la più alta superficie edificata esposta a frane in Italia: 10.518 ettari. Firenze è tra le tre città toscane più impermeabilizzate: 42,6% della superficie. Dati simili per Prato (33,3%) e Sesto Fiorentino (20,8%). E tutti i Comuni della piana hanno cementificato nell'ultimo anno come se nulla fosse. Prato ha esteso la superficie impermeabilizzata di 4,99 ettari nel 2022, Pistoia di 1,11 ettari. Situazione analoga a Campi Bisenzio (+8,86 ha), Sesto Fiorentino (+8,69 ha), Calenzano (+0,31 ha), Firenze (+2,34 ha), Scandicci (+4,35 ha) e Bagno a Ripoli (+5,07 ha).

Nei giorni della catastrofe sono uscite due analisi che inquadrano al meglio le cause del problema mettendo in fila decisioni, atti, norme, numeri. A vergarle due urbanisti tra i massimi esperti di territorio: Paolo Pileri, ordinario di Pianificazione territoriale e ambientale al Politecnico di Milano, che ha pubblicato per Altreconomia, mentre sulla rivista Il Mulino è uscito il testo di Alberto Ziparo, già docente di Tecnica e pianificazione urbanistica all'università di Firenze.

Prevenzione civile

Scrive Pileri: "*Uno a sei, ma forse anche uno a otto. Lo diciamo e ripetiamo da mesi, anni. Si tratta del rapporto tra l'acqua che si infiltra nel suolo cementificato e quella che può penetrare in un terreno non cementificato. Quando si urbanizza, si impermeabilizza. E di conseguenza la forza dell'acqua troverà meno ostacoli, facendo più danni. Se il clima è cambiato e piove tanto in poco tempo, dopo mesi di siccità in cui il suolo è diventato meno permeabile di suo, le conseguenze si fanno peggiori. Se nel frattempo Comuni e Regioni giocano a trovare scuse, rimandi, proroghe, deroghe e mirabolanti invenzioni per continuare a consumare suolo, la situazione si aggrava ulteriormente. È sufficientemente chiaro scritto così? Il terreno asfaltato e cementificato moltiplica gli impatti delle piogge*".

E aggiunge "*La piana che va da Pistoia a Firenze era una naturale vasca di laminazione* (bacino di raccolta, ndr) *dei corsi d'acqua che scendono dall'Appennino ma è stata riempita di cemento sempre di più, fino a soffocarla, soprattutto negli ultimi decenni, con imbarazzanti opere: Università sopra aree paludose, grandi edifici militari, ampliamenti aeroportuali, centri sportivi, strade, svincoli autostradali, capannoni e via dicendo*".

"*Ogni volta che capitano eventi del genere assistiamo alle stesse scene*", continua Pileri commentando le affermazioni dei decisori politici che danno la colpa ai cambiamenti climatici. "*Spettacoli inguardabili. Strategia dell'emozione per distrarci dalle reali responsabilità. [...] Citare questo fenomeno come unico colpevole porta l'attenzione generale più lontano dalla loro responsabilità di politici che poco o nulla fanno*". Pileri è invece interessato ai presidenti e ai sindaci che definisce della "*prevenzione civile*", ovvero "*quelli che decidono di fermare il consumo di suolo prima che arrivi l'ennesima alluvione. A noi interessa chi mette all'ordine del giorno le decostruzioni e organizza gite e visite di studio ai cantieri della depavimentazione. A noi interessa chi discute dell'urgenza di interrompere la cementificazione senza compromessi e rimandi*".

Restauro territoriale

Alberto Ziparo, in un articolo che ricorda l'alluvione di Firenze del 1966, scritto qualche giorno prima dell'ultima inondazione, non è certo più tenero con i nostri amministratori. "*Nell'Italia del pieno 'boom economico', che preferisce credere nell'ineluttabilità delle 'catastrofi naturali' per 'lanciarsi verso il futuro' oscurando le denunce giornalistiche e le analisi tecnico-scientifiche che già correlavano catastrofi e assetti territoriali*", si verificano eventi che si sarebbero dovuti interpretare e comprendere nella loro correlazione con la rottura, destrutturazione e destabilizzazione fisica e sociale dovuta alle iperurbanizzazioni sfrenate. Ma - accusa Ziparo - la convergenza di interessi economici, spesso estranei e lontani dalle esigenze delle popolazioni, favoriranno invece la prosecuzione di forme di crescita economica "*deterritorializzanti*": ignoranti e aliene rispetto alla necessità di trasformazioni spaziali rispettose delle regole ambientali e culturali di contesti e luoghi, per le quali il territorio era solo "*spazio socialmente disponibile*".

"*A unificare questi approcci sarà il forte consumo di suolo, con l'ignoranza di ogni regola ecosistemica e l'illusione che urbanizzazione crescente e consolidata significasse tout court benessere e progresso sociale. [...] Negli anni Ottanta e Novanta la cementificazione è infatti proseguita, alimentata soprattutto dal terziario e da nuove domande infrastrutturali (spesso presunte). [...] L'Italia ha consumato suolo per quasi il 10% della sua superficie totale e ha costruito volumi abitativi per più del doppio di quanto necessario*".

"*La cementificazione incontrollata è stata spesso aggravata da veri e propri errori o addirittura obbrobri urbanistici*" - continua il docente di pianificazione - "*come la propensione a realizzare le infrastrutture lineari in rilevato nelle grandi piane, che in caso di forti piogge trasformano gli ambiti interessati in 'piscine improprie'; la tombinazione o addirittura la cementificazione di fiumare e torrenti in molte aree, con le vie di fuga dell'acqua impedite e conseguenti esondazioni. Una costante è stata l'occupazione delle pertinenze fluviali, illusoriamente difese da argini 'sempre più alti e armati', ma regolarmente alluvionati in caso di piogge copiose. La crescita urbana, insomma, spesso si è dispiegata su ambienti incompatibili. Le catastrofi di oggi sono una dimostrazione dei reiterati errori nella pianificazione e nella gestione dei territori di ieri*".

"*La crisi ecoclimatica impone di mettere finalmente mano a una gigantesca azione di risanamento e restauro del territorio nazionale* - conclude Ziparo. Avvertendo però che "*è più probabile che questo possa avvenire per l'ampliarsi delle azioni di quelle migliaia di piccole realtà territoriali che già da tempo praticano strategie di conversione ecologica, difesa del territorio e valorizzazione autosostenibile del suo patrimonio (producendo già un valore pari a decine di miliardi di euro all'anno), piuttosto che per un'azione istituzionale prigioniera del passato e incapace di affrontare i problemi descritti*".





In questa immagine, in nero il consumo di suolo nella piana fiorentina; in alto, un'attivista di Ultima generazione *imbratta di fango il Tribunale di Firenze.*